



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI
DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE

JONIAN DEPARTMENT - MEDITERRANEAN ECONOMIC AND
LEGAL SYSTEMS: SOCIETY, ENVIRONMENT, CULTURES



ANNALI 2014 – ANNO II

(ESTRATTO)
ROSA INDELICATO

Rapporto uomo-natura in Romano Guardini

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

BRUNO NOTARNICOLA

COORDINATORE DELLA COLLANA

FRANCESCO MASTROBERTI

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

BRUNO NOTARNICOLA, DOMENICO GAROFALO, RICCARDO PAGANO,
GIUSEPPE LABANCA, FRANCESCO MASTROBERTI,
NICOLA TRIGGIANI, AURELIO ARNESE, GIUSEPPE SANSEVERINO, STEFANO VINCI

COMITATO SCIENTIFICO

DOMENICO GAROFALO, BRUNO NOTARNICOLA, RICCARDO PAGANO,
ANTONIO FELICE URICCHIO, MARIA TERESA PAOLA CAPUTI JAMBRENGHI,
DANIELA CATERINO, MARIA LUISA DE FILIPPI, ARCANGELO FORNARO,
IVAN INGRAVALLO, GIUSEPPE LABANCA, TOMMASO LOSACCO,
GIUSEPPE LOSAPPIO, FRANCESCO MASTROBERTI, FRANCESCO MOLITERNI,
CONCETTA MARIA NANNA, FABRIZIO PANZA, PAOLO PARDOLESI,
FERDINANDO PARENTE, GIOVANNA REALI, LAURA TAFARO,
SEBASTIANO TAFARO, NICOLA TRIGGIANI

COMITATO REDAZIONALE

STEFANO VINCI (COORDINATORE), AURELIO ARNESE,
MARIA CASOLA, PATRIZIA MONTEFUSCO, ANGELICA RICCARDI,
ADRIANA SCHIEDI, GIUSEPPE SANSEVERINO

REDAZIONE:

PROF. FRANCESCO MASTROBERTI

DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI ECONOMICI E GIURIDICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ,
AMBIENTE, CULTURE

CONVENTO SAN FRANCESCO, VIA DUOMO, 259 - 74123 TARANTO, ITALY

E-MAIL: FRANCESCO.MASTROBERTI@UNIBA.IT

TELEFONO: + 39 099 372382

FAX: + 39 099 7340595

HTTP://WWW.ANNALIDIPARTIMENTOJONICO.ORG

Rosa Indelicato

RAPPORTO UOMO-NATURA IN ROMANO GUARDINI*

ABSTRACT	
La filosofia di Romano Guardini, agli inizi del terzo millennio costituisce per le nuove generazioni una risposta tra le più significative intorno ai problemi sui quali oggi ci interroghiamo. La sua è una profonda riflessione etico-pedagogica sulla persona e sulla comunità personalista, il suo pensiero indica significative direzioni che possono portare ad un cambiamento nel recupero dei valori. Guardini assume la natura come riferimento assiologico per l'etica, proprio perché tiene conto del fatto che il soggetto che riconosce e attribuisce valori è proprio l'uomo e che, in particolare appartiene specificatamente alla natura umana la caratteristica di esprimere giudizi di valore in generale e giudizi morali in particolare.	Ever since the beginning of the third millennium, Romano Guardini's philosophy has provided new generations with meaningful answers to our problems. Through an ethical-pedagogic reflection on the person, Guardini aims to show how to recover the values. He takes nature as an axiological reference for ethics and regards the person as the epitome of values, showing that human nature typically expresses general, and particular, moral values. Education must ensure that the person uses his freedom correctly and ethically, rather than selfishly exploiting all of what surrounds him for his own gain, thus forgetting that everything has its own nature, which, when violated, it is damaged beyond repair.
Persona – natura – cultura	Person – nature – culture

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Il personalismo dialogico. - 3. Natura e cultura. - 4. Natura e persona. - 5. Il potere tra libertà, responsabilità ed educazione.

1. - Il presente saggio intitolato “Rapporto uomo-natura in Romano Guardini” cade quanto mai opportuno nel momento culturale del nostro tempo, nel quale da una parte si tende al “riduttivismo” considerando la Natura oggetto della sola tecnica, dall'altra, precisamente per questo “riduttivismo”, si sfocia nell'utilitarismo, nel consumismo, nello sfruttamento selvaggio delle risorse ai soli fini economici, generando quel dissesto ecologico che a lungo andare renderebbe inabitabile la Terra e le cui conseguenze, come ammonisce Hans Jonas, ricadrebbero inesorabilmente sulle future generazioni.

Il pensiero di Romano Guardini ci invita a conoscere la Natura in tutti i suoi aspetti e valori per stabilire con essa rapporti razionali, etico-educativi e diciamo pure umanistici.

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

La Natura infatti è la grande realtà nella quale viviamo, da cui tutto ricaviamo quanto è necessario alla nostra vita, alla nostra dignità civile, al nostro essere persona, al nostro progresso, per cui dobbiamo conoscerla, amarla, apprezzarla e difenderla. A mio avviso bisogna porsi sulla linea di Galilei, infatti il fondatore della scienza moderna mentre osserva che la natura è oggetto della scienza perché è scritta in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza dei quali ci aggiriamo per un oscuro labirinto, afferma d'altra parte che la Natura è di un' ammirabile bellezza per cui fornisce spunti interessanti alle meditazioni dei filosofi, dei poeti, alla ispirazione degli artisti e porge ai teologi il ponte di lancio per risalire al Creatore, dotato di suprema intelligenza e di inesauribile potenza, sicché la natura stessa possa apparire come «l'autenticamente-umano» e promettere così «libertà, salute, autenticità, veracità, bellezza»¹.

Insomma in questa epoca, che sta scivolando verso "l'immediatismo" e "l'utilitarismo", dalla filosofia di Romano Guardini ci viene il richiamo ad elevarci ad una comprensione multilaterale del reale, pena la perdita degli aspetti più profondi ed essenziali, con la conseguenza che l'uomo stesso si impoverisca in modo spaventoso. Si deve a questa mentalità miope, infatti, puramente "economicistica" e "strumentalistica" il degrado della Natura e il dissesto ambientale cui andiamo incontro, con danni irreparabili per le presenti e future generazioni.

La Natura deve poter esprimere tutta "la sua parola" all'intelligenza umana, che è chiamata a trarne luce speculativa e morale. Ed è questo l'ammonimento che ci viene da Guardini, da altri filosofi come Rosmini, Mounier, Maritain, Ricoeur e da grandi scienziati, ad iniziare da Galileo per fermarci ad Einstein. Infatti Galileo esalta la sovrana grandezza della Natura, che l'ingegno umano è capace di penetrare ed indagare solo in parte².

Einstein, con la teoria della relatività ne ha rivelata l'armonia delle leggi e l'unità del disegno, pur nella diversità sconfinata delle sue forme; e nella sua più alta meditazione si è fermato in contemplazione asserendo in "Il mondo come io lo vedo" che la cosa più bella che noi possiamo provare è il senso del mistero. Esso è la sorgente di tutta la vera arte e di tutta la scienza. Colui che non ha mai provato questa emozione e non sa fermarsi a meditare e rimanere rapito in timorosa ammirazione è come morto e i suoi occhi sono spenti.

Nel nostro tempo abbiamo necessità di allargare gli orizzonti della razionalità per pensare il rapporto uomo-natura in modo dialogico e plurale perché solo un pensiero

¹ Cfr. R. GUARDINI, *Natura, Cultura Cristianesimo*, Brescia, Ed. Morcelliana, 1983, p.161.

² «Concludo pertanto, l'intender nostro, e quanto al modo e quanto alla moltitudine delle cose intese, esser d'infinito intervallo superato dal divino; ma non però l'avvilisco tanto e ch'io lo reputi assolutamente nullo; anzi quando io vo considerando quante e quanto meravigliose cose hanno inteso investigare ed operare gli uomini, pur troppo chiaramente conosco io ed intendo, esser la mente umana opera di Dio, e delle più eccellenti» (G. GALILEI, *Dialogo dei massimi sistemi*, I giornata, Opere, VII, p. 130).

“ecumenico”, per dirla con Gadamer, ci può far uscire dai “bassi luoghi” del “riduzionismo”, dell’ “economicismo” e dare così ampio spazio e valore alle tante dimensioni dell’Universo, sicchè l’uomo stesso acquisti consapevolezza delle molteplici facoltà di cui dispone e dia al tempo stesso la più alta espressione a tutte le sue potenzialità, memore del detto dantesco: «fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza»³.

Tutti i pensatori seriamente impegnati sui problemi fondamentali del nostro tempo si domandano soprattutto questo: quali sono e quali possono essere i compiti ineludibili della filosofia e del suo pensare in un’epoca come la nostra in cui la scienza ha quasi monopolizzato interamente la razionalità, mentre la tecnica sembra voler dare risposta a quesiti esistenziali intorno alla nascita, alla morte, alla salute e che un tempo erano di competenza solo della religione e del pensiero religioso. Gadamer ammonisce che «per il futuro è necessario assumersi la fatica del concetto»⁴ richiamando la nostra attenzione al “bisogno di unità della ragione”.

Nel mondo in cui viviamo è pervasa da questo bisogno anche la sfera di tutte le attività della scienza, la misurazione di ogni accesso al mondo e la verifica di ogni appropriazione di esso. Ed è pervasa da questi bisogni soprattutto l’eredità della nostra tradizione filosofica di visioni razionali: di queste non una noi possiamo accogliere e assumere per intero, ma ciononostante a tutte dobbiamo prestare ascolto e attenzione. Ciò richiede il bisogno di unità che anima la ragione⁵.

2. – La filosofia di Romano Guardini, agli inizi del terzo millennio, costituisce per le nuove generazioni una risposta, tra le più significative e incisive, ai problemi intorno ai quali oggi ci interroghiamo e ci muoviamo in un tempo come il nostro definito “di grande emergenza educativa”. La sua opera, maturata e vissuta come vocazione, può essere indicata come una risposta impegnata, in ambito propriamente filosofico ed ecclesiale, della fedeltà all’immagine vera dell’uomo che non è «una realtà, chiusa, bloccata o cementata in sè»⁶ bensì è persona in relazione *con e per*, ed in cammino nella storia per l’attuazione di un destino di salvezza che gli viene incontro dall’alto. La sua è una filosofia che denuncia il disordine morale presente nella società e al tempo stesso indica significative direzioni di pensiero che possano portare ad un cambiamento nel recupero dei valori della persona. La sua è una profonda riflessione etico-pedagogica sulla persona e sulla comunità personalista nelle loro concretizzazioni storiche, miranti a risanare la rottura, prodottasi nell’umanesimo individualista e borghese, tra l’uomo e la natura, tra l’uomo e la

³ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di L. Polacco, Inferno, canto XXVI, vv. 119-120, Milano, Ulrico Hoepli, 2006, p.218.

⁴ H.G. GADAMER, *La ragione nell’età della scienza*, tr.it., Genova, Il Nuovo Melangolo, 1982, p. 65.

⁵ Ivi, p.66.

⁶ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, Brescia, Ed. Morcelliana, 2000, p.10.

materia, l'uomo e la comunità, onde ritrovare l'unità e la fraternità universale del Cristianesimo e recuperare al tempo stesso il senso e il valore della «persona come autoappartenenza [...], in coscienza, libertà e azione [...] in interiorità e dignità»⁷.

Certamente il personalismo dialogico di Romano Guardini ha come epicentro il tema della persona e il suo contributo chiarificatore non solo a livello concettuale, ma anche a livello esistenziale, vitale e culturale, e costituisce un'eredità preziosa, soprattutto a livello etico-pedagogico, di fronte alle sfide del nuovo millennio.

Vi è un passaggio dell'*Etica* di Romano Guardini che chiarisce in modo puntuale il tema della persona, e che troviamo nella Sezione seconda dell'opera dedicata alle *condizioni del fenomeno etico in quanto tale*: «L'essere persona è il dato di fatto etico centrale: il comportamento etico è possibile solo a partire da esso. Nella misura in cui la persona viene rimossa, il carattere etico scompare»⁸. Guardini delinea il concetto di persona non prescindendo dal comportamento etico, infatti, «il problema della persona, molto importante, *simpliciter* fondamentale, è di non semplice soluzione»⁹. Per discutere della persona, il percorso guardiniano è quello della prospettiva dialogica, si avvicina da un lato ai grandi pensatori della scuola ebraica come Martin Buber e Franz Rosenzweig e dall'altro ai dialogici cristiani come Ferdinand Ebner, Emmanuel Mounier e Gabriel Marcel. L'opera che più evidenzia la proposta personalistica guardiniana è soprattutto *Mondo e persona* in cui l'autore delinea le linee antropologiche essenziali che in un certo qual modo erano già presenti nel manoscritto inedito *Der Mensch* frutto delle lezioni berlinesi degli anni Trenta e che verrà pubblicato in seguito nell'*Opera Omnia* edita da Morcelliana.

L'*Etica* rappresenta indubbiamente una proposta morale significativa che scaturisce anche da avvenimenti drammatici, come quelli dei totalitarismi, che segnarono profonde ferite nella carne e nello spirito dell'uomo. In *Mondo e persona* si delinea tutta la preoccupazione e l'attenzione di Guardini per la salvaguardia della dignità della persona e per la conoscenza della sua essenza che, a suo avviso, è compito della filosofia e non solo della teologia. Certamente di una filosofia non già neutrale o indifferente al rapporto con la Rivelazione proprio perché la persona è caratterizzata da una dimensione spirituale che colloca l'uomo in rapporto con gli altri e con Dio. «Priva del suo riferimento a Dio, l'uomo non può rispondere alle domande fondamentali che agitano e agiteranno sempre il suo cuore riguardo al fine e quindi al senso della sua esistenza»¹⁰.

Per Romano Guardini non si tratta di contrapporre la fondazione ultima in Dio alla fondazione puramente razionale, ma di mettere in luce che l'uomo ha un rapporto

⁷ GUARDINI, *Natura Cultura Cristianesimo*, op. cit., p.11.

⁸ R. GUARDINI, *Ethik: Vorlesungen an der Universität München (1950-1962)*, ed a cura di H. Mercker, Ferdinand Schöningh, Mainz-Paderborn, Matthias-Grünwald Verlag, 1993, ed. it. a cura di M. Nicoletti e S. Zucal, *Etica*, Brescia, Ed. Morcelliana, 2001, p. 220.

⁹ Ivi, p.197.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Pontificia Università Gregoriana del 3 novembre 2006*.

con Dio che certamente favorisce il riconoscimento della persona umana nella sua dignità e che dà senso e significato all'esistenza stessa dell'uomo. Il filosofo italo-tedesco sottolinea con vigore che il rapporto dell'uomo con Dio non significa sconfitta della filosofia, anzi, non toglie nulla all'approccio filosofico, ma semmai lo integra perché tale rapporto esplicita che anche nella sua conoscenza razionale l'uomo non può dimenticare la sua dimensione spirituale, religiosa e morale, anche perché solamente nell'orizzonte verticale possiamo avere una soddisfacente ricerca di senso per la nostra esistenza. E qui non possiamo non fare riferimento al *mistero dell'essere*, di marceliana memoria¹¹. L'uomo, investito di *logos* divino, non è un anello di una catena ideologica, tecnologica, consumistica. L'uomo è una persona spirituale, libera e in tensione verso Dio. Rosmini parla dell'uomo, capace di molte operazioni umane, come colui che è al vertice della natura. Questa molteplicità di azioni induce ad un solo principio, che è il concetto di personalità. Scrive Rosmini: «Tuttavia una molteplicità sì grande riducesi a pochi principi: e finalmente ad uno solo, che forma il comignolo dell'umana natura, voglio dire alla personalità»¹².

Facendo riferimento all'opera *Mondo e Persona* che costituisce, come afferma Zucal, «il manifesto personalistico» del pensatore italo-tedesco, la persona, non viene

colta in una sorta di isolamento dal contesto mondano e dai drammi della storia. La peculiarità di Guardini con questi tre imponenti affreschi dedicati oltre che alla persona, al mondo e alla Provvidenza, è di tessere una sottilissima trama relazionale. In essa, afferma ancora Zucal, vengono così in evidenza i rapporti della persona con il 'mondo' inteso in senso ampio come cultura e come storia oltre che semplicemente come natura. E insieme il raccordo con la dimensione provvidenziale fa emergere per la persona così come per il mondo la domanda che entrambi recano in sé. La domanda sul senso dell'esistere, la domanda su cui si inceppano tutte le filosofie dell'esistenza, tutte le cosmologie e tutte le filosofie della storia incapaci di guardare all' 'oltre' , di cercare l' 'Altro' che non schiaccia, ma appunto 'provvede', indica, sostiene, dialoga e incontra l'uomo¹³.

Guardini quando parla di persona non parte dall'essenza astratta, ma dall'*uomo concreto che esiste personalmente* e individua tre peculiarità: la prima è la forma. La persona è formata da elementi come la materia, energie, proprietà, atti, avvenimenti, relazioni che sono interdipendenti tra di loro al punto che ogni elemento è compreso a

¹¹ Cfr. G. MARCEL, *Le mystère de l'être. Réflexion et mystère*, Vol. I, Paris, Aubier- Montaigne, 1951 (tr. it., *Il mistero dell'essere. Riflessione e mistero*, Vol. I, Torino, Borla, 1971). Come dice Gabriel Marcel, il mistero non può essere trattato con "l'esprit de l'avoir" o con atteggiamento possessivo; occorre recuperare il senso del mistero: «Tu non potrai sentirti a lungo soddisfatto di un mondo svuotato di mistero. L'uomo è fatto così» (Cfr. G. MARCEL, *La dignité humaine. Et ses assises existentielles*, Paris, Aubier- Montaigne, 1964, p. 77; tr. it., *La dignità umana e le sue matrici esistenziali*, Torino, Elledici, 1983, p. 71); cfr. *Idem*, *Le mystère de l'être. Foi et réalité*, Vol. II, Paris, Aubier-Montaigne, 1951 (tr. it., *Il mistero dell'essere. Fede e realtà*, Vol. II, Torino, Borla, 1972).

¹² A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, Roma, Città Nuova, 1981, p. 463.

¹³ S. ZUCAL, *Premessa a GUARDINI, Mondo e Persona*, cit., pp.7-8.

partire dall'intero, e l'intero stesso è comprensibile partendo dagli elementi¹⁴. Il filosofo italo-tedesco afferma che la persona è in prima istanza una totalità figurale, che sorge non già dalla giustapposizione *sic et simpliciter* delle parti, bensì sussiste in se stessa e diciamo che costituisce «quel contesto in cui la totalità e i particolari sono dati l'una negli altri e reciprocamente [...]. Una totalità che si realizza nello svolgersi del fenomeno; un contesto di effetti, che non è possibile ricostruire giustapponendo gli elementi, perché in essi è contenuta di volta in volta la totalità»¹⁵. Lo strato della forma costituisce la base dell'esistenza personale.

La dimensione formale acquista un nuovo carattere non appena si passa dall'ambito di ciò che è inanimato e quindi da una totalità dotata di forma cosale, a ciò che invece è animato e quindi a una totalità dotata di vita, in quanto la totalità dotata di forma vivente possiede un nuovo elemento: l'interiorità. Romano Guardini, infatti, afferma che già

nella pianta si mostra qualcosa di nuovo, essa vive e cioè ha una interiorità, il cristallo non è tale [...] si tratta di quel peculiare salto di qualità che avvertiamo quando osserviamo la germinazione di un seme oppure la fioritura di un bocciolo; nel primo caso (col cristallo) eravamo di fronte ad un unico ambito: presenza come dato materiale; qui gli ambiti sono due: quello dell'elemento esteriore corporeo direttamente dato, ma anche, dietro ad esso o al suo interno, quello dal quale scaturisce, ad esempio, il movimento della crescita e s'addentra il processo dell'alimentazione. Anche qui dunque siamo al cospetto di una totalità, dal momento che i due ambiti non sono separabili l'uno dall'altro [...]. Ogni forma vivente ha 'profondità' intensità [...]. Abbiamo dunque un'unica totalità dispiegantesi però in due ambiti; e tuttavia questa totalità ha una dimensione in più rispetto ad una mera cosa¹⁶.

Un secondo e più elevato elemento qualificante la persona è il suo essere individuo non già generico, bensì una individualità vivente. Mentre la forma riguarda l'ordine e la struttura, l'individualità è il vivente

in quanto rappresenta un'unità della costruzione e delle funzioni chiusa. Il vivente per tale via si profila in assoluto di contro l'insieme delle cose. Esso ha bisogno del mondo della sua materia e delle sue energie, come anche forma esso stesso una parte di quest'insieme di materia e di energia: al tempo stesso però si delimita di contro a questo insieme e si difende dall'esserne assorbito¹⁷.

¹⁴ Cfr. GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., pp.135-136.

¹⁵ GUARDINI, *Etica*, cit., p.198. Dunque la forma, secondo Guardini, è una unità di diversi elementi, essa consiste in un complesso di elementi non disposto l'uno accanto all'altro in una modalità informale bensì in una connessione interdependente in modo che i vari elementi che la formano si determinano e sostengono reciprocamente (Cfr. R. GUARDINI, *L'esistenza del cristiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1985, p. 405).

¹⁶ GUARDINI, *Etica*, cit., pp. 201-202.

¹⁷ GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p. 136.

L'individuo vivente si "autodelimita" e insieme si "autoafferma" in due modi. Anzitutto si "autoafferma" quando si crea un ambiente riferito a sé ossia l'insieme di quegli elementi del Tutto che hanno importanza vitale per il singolo essere interessato; e si "autodelimita" contraddistinguendosi dal resto della specie cui appartiene per linea ereditaria.¹⁸

L'individuo è dato dal fatto che «l'essere vivente sussiste in una forma determinata, si costruisce a partire da se stesso, introduce elementi dell'ambiente circostante in sé medesimo e li rielabora nella propria costruzione, si conserva nel suo ambiente, si adegua alle sue condizioni, si afferma contro di esse. Tutto ciò che vive sussiste nella forma di individui»¹⁹.

L'individualità è per Guardini ciò che fa essere la persona «un vivente tra i viventi; essere singolo di contro al genere e anche agli altri esseri singoli che appartengono al genere»²⁰. La persona, in forza del suo centro vitale, prende parte anche alla strutturazione secondo regole dell'individualità vivente. Ma anche questo strato dovrà essere considerato in senso forte dal punto di vista ontologico²¹.

Il terzo e ultimo livello riguarda il concetto di "personalità" (*Persönlichkeit*). Guardini intende per personalità «la forma dell'individualità vivente in quanto è determinata dallo spirito»²²; questo livello della persona è fondamentale perché già parlando dell'individualità Guardini discuteva di un punto ontologico che costituisce l'interiorità dell'essere, un centro vitale dal quale si originano e si potenziano i diversi *modus vivendi* dell'essere stesso. Questo centro vitale, presente già nelle piante e negli animali, è definito come «vita determinata dallo spirito»²³.

Guardini fa riferimento a una vera e propria coscienza la quale è presente «quando la percezione viene elaborata intellettualmente e conduce a capire il senso, ovvero fin dall'inizio è ordinata all'atto del capire il senso»²⁴. Il filosofo italo-tedesco si preoccupa di delineare le caratteristiche peculiari e fondamentali dell'essere persona e si domanda che cosa deve essere l'uomo per poter esistere come persona e, a tal proposito, scrive:

egli deve essere spirito [...]. Nell'uomo esiste ciò che chiamiamo 'spirito', non solo lo 'spirituale', ma lo spirito reale, individuale; non lo 'spirito' *tout court*, ma lo spirito finito [...]. Il mio spirito non è legato entro i contesti e i limiti di ciò che ha carattere di *res* ma è semplice indissolubile, indistruttibile e si muove in libera iniziativa di per sé [...]. E' in virtù dello spirito che l'uomo ha la capacità di

¹⁸ Cfr. Ivi, pp.136-137.

¹⁹ GUARDINI, *Etica*, cit., p. 202.

²⁰ GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p. 140.

²¹ Cfr. M. ACQUAVIVA, *Il concreto vivente: l'antropologia filosofica e religiosa di Romano Guardini*, Roma, Città Nuova, 2007, p. 35.

²² GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p. 140.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Ivi, p. 141.

prendere le distanze dalla realtà immediata, di trascenderla verso l'alto e verso l'interno²⁵.

Per il filosofo italo-tedesco, la coscienza si fa autentica quando nell'uomo non solo vive qualcosa di spirituale bensì una concreta realtà dello spirito, diciamo pure uno spirito individuale che in questo organismo ha la sua base operativa. L'interiorità della personalità non significa ancora il senso pieno di persona perché vi è la volontà, elemento che caratterizza in modo fondamentale l'essere e l'agire dell'uomo. Tutto ciò diversifica la persona dall'animale che certamente non ha lo spessore dell'agire e del creare dell'uomo stesso «un animale può essere bello, muoversi graziosamente, cantare in modo che dà gioia; essa non crea mai un'opera d'arte, ma è e vive la natura. Dietro l'opera d'arte sta l'interiorità definita dallo spirito, che esperisce il senso e gli dà forma esprimendo la propria energia generatrice»²⁶. Ciò che contraddistingue l'uomo è la caratteristica della spiritualità, dunque, l'uomo è un *soggetto spirituale*, questa peculiarità ha una interiorità e lo differenzia da tutti gli altri esseri che sono nel mondo.

La persona è spirito proprio in quanto soggetto spirituale, quale spirito individuale incorporato lasciato libero d'attuare il proprio essere:

Ciò che sostiene il carattere di persona è lo spirito che come tale è reale, individuale, finito. Lo spirito umano occupa una posizione peculiare nel mondo, da un lato, è legato al corpo, di cui costituisce l'anima, l'interiorità, e in questo senso è nel contesto della Natura ; dall'altro, esso può svincolarsi da questo contesto e contrapporsi ad esso , proprio in questo modo facendo del corpo fisico in genere un corpo vissuto, in tutto e per tutto diverso dal corpo di un animale. Questo spirito individuale e finito è tale da fondare quella possibilità di stare in se stesso e di agire su di sé , che non può essere creata a partire dal solo ambito materiale: la persona²⁷.

Quest'ultima, proprio perché spirito, è soggetto e non oggetto, quindi non può essere reificata e strumentalizzata, è sì finita ma ha dentro di sé qualcosa di incondizionato che la trascende verso l'infinito. All'individualità spirituale che è la personalità, appartiene anche la volontà, e ciò è importante perché consente alla persona la possibilità di differenziarsi dagli altri esseri viventi in virtù del fatto che l'uomo attribuisce un "valore", prende posizione ed è libero di agire. Il filosofo considera la persona come Io, un essere unico ed irripetibile e così scrive: «persona significa che io non posso essere abitato da alcun altro, ma nel rapporto con me stesso sono soltanto con me; non posso essere rappresentato da alcun altro , ma sto per me stesso; non posso essere sostituito da alcun altro, ma sono unico»²⁸. La persona è autoappartenenza, ma il concetto di autoappartenenza ha molteplici significati, c'è

²⁵ GUARDINI, *Etica*, cit., p.219 e pp. 193-194.

²⁶ GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p.143.

²⁷ Ivi, p. 220.

²⁸ Ivi, p.149.

autoappartenenza numerica, qualitativa, in coscienza, libertà e azione, nella capacità propria del soggetto di poter decidere e agire, sapere ed essere responsabile, ma la persona è anche autoappartenenza in interiorità e dignità, in interiorità sta ad indicare che il soggetto esiste come “essere in sé” e “essere per sé”. L’interiorità dell’uomo non si risolve in se stessa, ma si crea anche nella costruzione di un mondo tangibile, nel suo attivarsi e realizzare, riassumendo in una sola parola nella cultura²⁹.

Appare così in piena luce la forte apprensione per la centralità dell’esistenza, per un recupero fenomenologico della stessa dall’esperienza, come realtà che balza dal vissuto, come realtà complessa e non riducibile mai totalmente a schemi di ragione. Quando Guardini parla della persona anche come auto-appartenenza in interiorità vi è nel filosofo italo-tedesco la preoccupazione di liberare nella persona un luogo per l’interiorità o per il profondo irriducibile. E non certo per una interiorità sclerotica o statica, bensì come luogo di tensione esistenziale che consiste solamente nel conoscere, ed è decisione libera e creatrice. Guardini afferma che la persona è

un essere che ha una forma, che è fondato sull’interiorità, definito dallo spirito è capace di creare [...]. E precisamente essa è l’essere che ha carattere di forma, interiorità, spiritualità, creatività in quanto [...], sussiste in sé e dispone di se stesso. ‘Persona’ significa che nel mio essere me stesso in ultima analisi non posso essere posseduto da alcun’altra istanza, ma mi appartengo³⁰.

3. - Una delle vie percorribili ai fini della definizione del rapporto tra natura e cultura, o almeno di alcune implicazioni essenziali del rapporto stesso, è quella di cogliere il rapporto all’interno di un “circolo ermeneutico” in cui i due termini si semantizzano reciprocamente.

Il concetto di “natura” riportato alle sue origini semantiche, sembra indicarci un’unità dialettica i cui termini sono distinguibili, ma solo per una opportunità metodologica. “Natura”, come è noto deriva dalla radice latina *gna* che significa “generazione”, donde *nasci*, “venire all’essere per generazioni”. Analogamente, ed è nota l’insistenza di Heidegger su questo, si dica per il corrispondente greco *fuvsì*, che a sua volta viene dalla radice *fuvw*, “genere”. *Fuvsì*, dunque, come principio del movimento, come movimento in se stesso. Aristotele ne parlava come del «principio e causa del muoversi e dello stare in riposo»³¹. O anche con una indicazione più propriamente dialettica: «natura si dice, in un senso, della genesi delle cose che crescono (come se uno intendesse come lunga l’*Ud fuvsì*). In un altro senso, natura è

²⁹ Cfr. ACQUAVIVA, *Il concreto vivente: l’antropologia filosofica e religiosa di Romano Guardini*, op. cit., p. 37.

³⁰ GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p.148.

³¹ ARISTOTELE, *Phys.*, B,1, 192 b, p. 21. Cfr. *Metaph.*, D, 4 1014 b, pp. 18-20.

detta del principio originario e immanente da cui si svolge il processo di crescita di ciò che cresce»³².

In passato già Aristotele nella *Metafisica* definisce la “natura” sostanza di quelle cose che hanno un principio di movimento in se stesse quindi ciò che possedeva il principio del proprio movimento: le cose inanimate, le piante e gli animali, tutte le entità che cambiano, si muovono e si riproducono senza l’azione creatrice dell’uomo. Aristotele, inoltre, propone una distinzione tra la realtà naturale e quella artificiale: la prima converge con tutto ciò che non dipendeva dall’uomo e dalla sua “arte” o “tecnica” (*techné*), ossia la natura “fisica” che considerava l’uomo un animale sociale cioè che tende per natura ad aggregarsi con altri individui e a costruirsi in una società; la seconda ossia quella artificiale comprendeva tutto ciò che era stato creato dall’uomo.

Risulta essere, invece, materialistica e meccanicistica la dottrina della natura degli atomisti e degli epicurei, nella quale vi è un pneuma, un “fuoco artefice” o “soffio vitale” che, per gli Stoici, entra nell’universo orientandone ogni parte verso un ordine razionale e necessario.

Per Kant, il “punto principale” è nella *Critica della ragion pura* (1781), in cui afferma che la “natura” indica l’insieme dei fenomeni causalisticamente connessi e necessitati in un ordine che è scoperto dalle scienze naturali a posteriori, ma non appartiene alla natura come *noumeno*, cioè cosa in sé soltanto pensabile, ma alla natura come *fenomeno*, ossia oggetto di esperienza sensoriale e determinata a priori dalle categorie dell’intelletto. Successivamente, nella *Critica del Giudizio* (1790) si dà un senso alla natura come organismo e come storia, intendendola non più entro i confini della pura necessità ma dentro quelli della teologia. Tutto ciò è presente nella filosofia post-kantiana, e si valorizza soprattutto in Schelling per cui la meditazione sulla natura è intesa a penetrare i sensi profondi e la verità, speculativamente rigorosa, con criterio di parallela congruenza, come scriveva nella *Introduzione alle idee per una filosofia della natura* (1797) “la Natura deve essere lo Spirito visibile, lo Spirito la Natura invisibile”.

Nella cultura premoderna la Natura era concepita come qualcosa di dato in se stesso, immutabile, e l’impegno dell’uomo era diretto a conoscerla per ciò che essa realmente è, utilizzando gli elementi dell’osservazione e servendosi della testimonianza dei sensi con una spiegazione ottenuta per dimostrazione a partire dai principi primi intellettualmente evidenti. Con l’avvento della scienza moderna c’è una sfiducia nei confronti dell’affidabilità dei sensi. Con la scienza contemporanea ciò che viene studiato nella pratica scientifica effettiva non è la Natura in sé, bensì un complesso di risultati e teorie scientifiche elaborate in precedenza.

Secondo Evandro Agazzi, due sono essenzialmente i significati del concetto di natura presenti nella tradizione filosofica dell’occidente:

³² ARISTOTELE, *Metaph.*, D, 4, 1014 b, pp. 16-17.

- Il mondo delle cose materiali, distinto dall'uomo da Dio e da altri esseri spirituali;
- L'essenza specifica di una data realtà, in forza della quale essa è ciò che è. Di qui sono scaturiti due significati analoghi del concetto di naturale:
 - naturale come fisico, in quanto opposto a soprannaturale;
 - naturale come ciò che conforme alla natura di una certa entità.

A questi due significati si è aggiunto un terzo significato di naturale come opposto di artificiale, e la Natura diventa così il mondo che non è prodotto o manipolato dall'uomo. In questo caso l'opposto di Natura viene indicato come Cultura.³³

Per Romano Guardini, Natura significa «la totalità di ciò ch'è immediatamente dato, come innato nell'uomo o come a lui circostante: quindi l'uomo sia come genere che come singolo; paese, fiume, mare, acqua; minerali, piante e animali».³⁴ L'azione dell'uomo consente di conoscere il dato naturale, di agire su di esso, svolgendo attività creativa sia in ciò che lo circonda, sia negli altri uomini che in lui stesso. Cultura, per il filosofo italo-tedesco, «significa la totalità di ciò che l'uomo fa del dato-naturale; conoscendo, prendendo posizione, agendo, creando; nell'essere circostante delle cose, negli altri uomini, in lui stesso»³⁵.

Guardini, per quanto riguarda il rapporto tra cultura e natura, si pone interrogativi che ci aiutano a riflettere sui due termini come per esempio: quale il rapporto tra natura e cultura? Come si rapportano verso l'uomo? Come verso il mondo? . Il filosofo prima di rispondere a tali interrogativi procede ad una analisi di chiarimento di significato dei due termini ed afferma che Natura è «ciò che è presente da se stesso senza l'uomo. Non fatto da lui, ma costituitosi da sé; non posto secondo scopi umani, ma realizzato secondo necessità proprie»³⁶.

La natura è portatrice di diversi caratteri assiologici proprio perché è qualcosa di grezzo, di informe, e pertanto in attesa del lavoro umano che li conferisce un senso. Guardini assume la Natura come riferimento assiologico per l'etica, proprio perché tiene conto del fatto che il soggetto che riconosce e attribuisce valori è proprio l'uomo e che, in particolare, appartiene specificatamente alla natura umana la caratteristica di esprimere giudizi di valore in generale, e giudizi morali in particolare. I valori sono fini che meritano di per sé un rispetto e sono riconosciuti come una realtà positiva e che per essere valori autentici hanno bisogno di essere storicizzati e diciamo pure personificati. Pertanto corrisponde alla natura umana, come espressione della sua razionalità, il sentirsi obbligata a conformarsi a quanto è positivo in Natura (ad esempio ciò che è bello, buono, utile) e rispettarlo.

³³ Cfr. E. AGAZZI, *Natura e etica: come pensare il loro rapporto in una civiltà tecnoscientifica*, in M. SIGNORE (a cura di), *Natura ed etica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010, p. 91.

³⁴ GUARDINI, *Natura, Cultura, Cristianesimo*, cit., p.118.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p.158.

Guardini nel considerare il concetto di natura supera la concezione espressa da Rousseau, Nietzsche e Goethe, come unità conchiusa dell'esistenza e del senso; come totalità autonoma e autosufficiente; mentre è vero che la natura da sola è incompleta ed in autentica ed essa ha bisogno, commisurata alla piena immagine divina, della definizione ultima «attraverso la rivelazione e la fede». Nel mondo, come Dio l'ha voluto, non c'è natura 'pura', solo una natura, che si dà alla grazia ed esiste al di là di se stessa.

Anche per quanto riguarda il concetto di cultura, esso presenta diversi significati, infatti in un senso del tutto generale cultura, per Guardini, è tutto ciò che dall'uomo viene mutato, eseguito, fatto, prodotto e che riguarda anche il risultato o il lavoro compiuto nel quale l'uomo ha operato e quindi cultura oggettiva e soggettiva. La cultura è inoltre intesa come realizzazione di qualcosa di positivo e di qui la differenza dalla barbarie, per cui cultura non significa *sic et simpliciter* «tutto ciò che l'uomo ha fatto, ma solo ciò che è stato fatto in modo giusto»³⁷. Tutte le azioni e le prestazioni devono servire l'essenza più profonda dell'uomo nel mondo e non possono essere rivolte solamente al suo benessere esteriore. Per Guardini se la natura è un concetto di partenza, la cultura è invece un concetto di fine e quindi lo stesso moto della vita parte dalla natura per direzionarsi verso la cultura, che risiede nel futuro «appena la natura viene presa come valore, si congiunge con la determinazione dimensionale della 'profondità'; la cultura invece con quella dell' 'altezza'»³⁸.

La sfera della cultura viene avvertita come umana in un senso particolare, e quanto più in essa ci si innalza tanto più ci si eleva verso l'esistenza autenticamente umana. Guardini però intravede nell'evoluzione della cultura anche un carattere di inumanità per cui è sentita e valutata come innaturale e artificiale. Allora la natura appare «come l'autenticamente-umano; promette libertà, salute autenticità veracità, bellezza. La cultura diventa utopica, lacerata e lacerante disimpegnata e disimpegnante»³⁹. Per il cristiano la cultura non è autonoma e autosufficiente ed ha incapacità di compimento nella direzione dell'essere e del significato, compimento peraltro che avviene, secondo Guardini, solo per la grazia e con la forza della rivelazione. Quando la cultura reclama la propria assoluta autonomia, scade nella violenza demoniaca.

4. - In tutti i suoi scritti Guardini riguardo proprio l'elaborazione del concetto di persona, vuole eliminare il dualismo derivante da Descartes fra la natura ridotta a materia dominata da leggi meccaniche e la soggettività scissa dalla vita, «la persona non può esistere in plurale, non può frantumarsi, non può sfuggire di mano a se

³⁷ Ivi, p.160.

³⁸ Ivi, p.161.

³⁹ *Ibidem*.

stessa, come può succedere nella pura individualità, la cui unità però, nella persona, porta un altro carattere»⁴⁰.

Coscienza e autocoscienza non sono qualcosa di primario ma presuppongono la vita, proprio perché la vita consapevole non diventa consapevole di sé in quanto coscienza bensì come vita. Non si può distaccare ed isolare coscienza e soggettività dal concetto di vita. Lo stesso accade quando si parla di qualità della vita e diritto alla vita, è impensabile affermare la qualità della vita se prima non è garantito il diritto alla vita. «Vivere significa creare. E tanto più viva è la vita, quanto più è creatrice. Tanto più originale, quanto più c'è di sorgivo in essa, di primitività zampillante dal fondo creativo. Vita è fecondità. E tanto più è viva la vita, quanto più è grande la sua forza di presentare ciò che ancora non esiste; quanto più perfettamente l'azione e la forma diventano creazione nuova, generata da dentro»⁴¹.

Il filosofo italo-tedesco rivendica la integralità della persona come una totalità inscindibile di spirito e materia. La stessa corporeità è da considerarsi, nell'ottica di una antropologia integrale, come elemento costitutivo dell'essere della persona, che la tradizione filosofica ha visto come quell'unità costituita da corpo e anima. In questo senso il pensiero di Romano Guardini si allontana sempre più dalla concezione dicotomica cartesiana di *res cogitans* e *res extensa* ed afferma in modo perentorio che «la vita dunque deve concepirsi e affermarsi simultaneamente come forma e come materia»⁴².

La corporeità e il suo significato per una teoria integrale dell'uomo costituiscono non solo per Guardini, ma anche per gran parte di filosofi contemporanei, un tema di estrema importanza e attualità⁴³.

Il corpo per mezzo del quale l'uomo partecipa al mondo visibile è un "corpo umano" che lo rende cosciente della sua diversità dagli altri corpi.

⁴⁰ R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, Vol I, Milano, Fratelli Fabbri Ed., 1964, p. 80. «La persona non può esserci più volte, non può scindersi, non può perdersi di mano, cose che invece sono possibili nel caso del mero individuo, la cui unità reca *a priori* un altro carattere» (GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p.150). Anche Spaemann afferma: «La crisi del concetto di persona deriva dal dualismo cartesiano e dalla impossibilità di pensare la vita nel quadro di questo dualismo (...). La storia della distruzione del concetto di persona è la storia del concetto di vita. E questa di nuovo è connessa alla distruzione del pensiero di una teleologia naturale» (R. SPAEMANN, *Personem. Versuche über den Unterschied zwischen "etwas" und jemand*, Stuttgart, Klett-Cotta Verlag, 2006, p.146).

⁴¹ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Brescia, Ed. Morcelliana, 1997, p.59.

⁴² GUARDINI, *Scritti filosofici*, Vol. I, cit., p.162.

⁴³ Cfr. M. SCHELER, *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, in *Gesammelte Werke, Späte Schriften* Vol IX, Bonn, Bouvier Verlag, 1955, (tr.it., *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Roma, FrancoAngeli, 2000); G. MARCEL, *Du refus à l'invocation*, Paris, Gallimard, 1940 (tr.it., *Dal rifiuto all'invocazione*, Roma, Città Nuova, 1976); E. MOUNIER, *Le personalisme*, in «Oeuvres», Vol. III, Paris, Seuil, (1962), (tr.it., *Il personalismo*, Roma, Ave, 1964); J. ORTEGA Y GASSET, *Vitalidad, Alma, Espiritu*, in «Obras Completas», Vol. II, Madrid, Alianza Editorial in «Revista de Occidente», (1983); E. LÉVINAS, *Totalité et infini. Essai sur l'extériorité*, La Haye, Nijhoff, 1961 (tr.it., *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano, Jaca Book, 1990).

L'antropologia di Romano Guardini ha l'intento di recuperare la dimensione olistica dell'uomo, perché troppo spesso le ideologie hanno scomposto la persona nella sue componenti essenziali facendo perdere così il senso di sé. Anche il progresso, la scienza, la tecnica hanno preso il sopravvento sul naturale e hanno portato l'essere umano ad una assoluta perdita di identità personale e di senso del destino della vita. Giovanni Paolo II ci ricorda: «Dove sono oggi i solenni proclami di uno scientismo che prometteva di dischiudere all'uomo spazi infiniti di progresso e di benessere? Dove sono le speranze che l'uomo, proclamata la morte di Dio, si sarebbe finalmente collocato al posto di Dio nel mondo e nella storia, avviando un'era nuova in cui avrebbe vinto da solo tutti i propri mali?»⁴⁴. Sicuramente l'uomo moderno possiede più mezzi rispetto al passato per modificare e cambiare la realtà, il progresso ha portato l'uomo a livelli più avanzati dal punto di vista materiale, ma lo stesso progresso ha portato l'uomo a non saper più controllare le sue "creazioni" che hanno progressivamente danneggiato la sua persona. L'uomo, di oggi come afferma Giovanni Paolo II, ha *paura* perché si sente minacciato dalle sue stesse forze che non è più in grado di controllare⁴⁵.

In uno dei saggi più importanti del filosofo italo-tedesco *La fine dell'epoca moderna*⁴⁶ viene presa in considerazione la condizione dell'uomo nell'epoca moderna e vengono anche preannunciati i fenomeni disgregativi che avrebbero portato alla fine dell'età contemporanea con la conseguente crisi che avrebbe coinvolto l'uomo, considerato scientificamente costituito, analizzato e definito.

Gli studi scientifici non hanno fatto altro che suddividere la realtà in una serie di analisi senza offrire una visione unitaria dell'uomo, ma soltanto un insieme di parti.

Ciò che oggi si sta diffondendo con l'approccio scientifico è la pretesa di considerare il mondo come unica vera realtà, estrapolando da esso le risposte alle domande radicali dell'esistenza. Ma sono risposte incomplete perché una parte dell'uomo sfugge al controllo meramente scientifico, il quale si limita ad osservare i fenomeni contingenti, non riuscendo a captare quella parte intima della coscienza umana che si sente relazionata a "qualcosa d'altro", che non è dell'universo ma che lo supera infinitamente⁴⁷. La scienza moderna è un sapere che ci dice come è fatto il mondo, del fine del senso della vita non ci dice nulla. «Noi sentiamo, scrive Wittgenstein, che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono neppure toccati»⁴⁸. La scienza

⁴⁴ G. PAOLO II, *Ai partecipanti al V Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, in «La traccia», 5 ottobre (1982), a. III, p. 113/ IX.

⁴⁵ Cfr. G. PAOLO II, *Dives in Misericordia*, 29.12.1980, pp. 10-12, in L. NEGRI, *L'uomo e la cultura nel Magistero di Giovanni Paolo II*, Bologna, CSEO, 1983, pp. 67-68.

⁴⁶ Cfr. R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, tr.it di M. Paronetto Valier, Brescia, Morcelliana, 1984, p. 40.

⁴⁷ Cfr. L. NEGRI, *L'antropologia di Romano Guardini*, Milano, Ed. Universitarie Jaca Book, 2003, pp. 12-13.

⁴⁸ L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico philosophicus*, tr.it., Torino, Einaudi, 1974, prop.6.52.

moderna nata con l'idea cartesiana di rendere l'uomo padrone e possessore della natura, per poter meglio dominare il mondo, ha escluso di principio ogni domanda sull'origine e il significato totale dell'essere, sul senso dell'esistenza umana. «La verità scientifica afferma Husserl, è esclusivamente una constatazione di ciò che sia il mondo psichico sia il mondo spirituale di fatto è»⁴⁹. Il risultato è che la mera scienza di fatti non solo non ha nulla da dirci circa il senso dell'essere, ma crea, soprattutto se viene assolutizzata, «meri uomini di fatto»⁵⁰, ossia uomini inconsapevoli del senso e del *telos* della loro esistenza.

Per capire l'uomo e dare una risposta adeguata al suo problema esistenziale, non ci si può limitare ad esaminare una serie di dati, ma occorre interpretare l'atteggiamento e l'impegno che questi assume nei confronti della propria esistenza.

Nell'antropologia cristiana, Guardini ci suggerisce di partire dall'uomo per recuperare la sua originaria apertura al mistero e ritornare all'uomo, rinnovato dall'incontro con Cristo. Il cristianesimo rappresenta, dunque, la forza morale che combatte per l'uomo difendendolo dalle minacce che egli subisce quotidianamente. E' in Cristo Redentore che l'uomo ritrova se stesso, è nella "redenzione" che Cristo ridà definitivamente all'uomo la dignità e il significato della sua esistenza nella storia, come viene anche affermato nella enciclica di Giovanni Paolo II «Redemptor Hominis»⁵¹.

Di qui la necessità e il bisogno dell'uomo di mettersi in dialogo con Dio perché solo la cultura cristiana può salvaguardare l'integrità e la spiritualità umana contro l'astrattismo delle ideologie che hanno promesso la liberazione dell'uomo, portando invece la schiavitù intramondana⁵².

Il viaggio che l'uomo deve compiere è un viaggio morale con il quale e nel quale l'uomo, limitato e finito, deve tendere all'infinito e all'illimitato, deve compiere come definisce U. Muratore un "innarestabile ascensione etica del mondo", l'essere umano è chiamato a compiere questo viaggio ascensionale, i protagonisti coinvolti sono l'uomo e la natura, l'uomo non può migliorare eticamente, socialmente e religiosamente dimenticando la natura, inquinandola o danneggiandola per sempre. Su questo compito morale dell'uomo anche il filosofo-teologo Antonio Rosmini si è interessato e a tal proposito Muratore afferma

che uno dei compiti cui Rosmini ha lavorato tutta la vita con lo zelo missionario fu proprio quello di aiutare le intelligenze a recuperare il senso etico della vita ed a restituirgli la dignità dovuta. Egli infatti aveva raggiunto molto presto la razionale convinzione che lo sviluppo della morale porta un ordine tale nelle altre specie di beni umani, da renderli veramente utili al progresso dell'umanità; mentre qualunque

⁴⁹ E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, tr.it., Milano, Il Saggiatore, 1979, p.36.

⁵⁰ Ivi, p.35.

⁵¹ Cfr. G. PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 1979, p. 10 *passim*.

⁵² Cfr. NEGRI, *L'antropologia di Romano Guardini*, op. cit., p. 25.

crescita di beni materiali o razionali, se non è ordinata dalla legge morale, finisce sempre con il danneggiare l'uomo⁵³.

E' come se fosse impressa da Dio nell'atto della creazione la legge morale dell'uomo e nel mondo della natura, per cui tutto naviga in un dinamismo che spinge l'uomo ad ogni cosa in alto, verso la realizzazione del massimo bene morale.

Anche Guardini afferma che l'uomo deve imparare a dominare se stesso se vuole dominare il mondo⁵⁴. Per questo occorre che l'essere umano possa rendersi moralmente responsabile di che cosa avvenga, uno dei più importanti compiti sarà quindi lo sviluppo di una sovranità dello spirito di fronte alle possibilità scientifiche e tecniche, di una capacità di controllare le energie che sono state liberate e che si vanno liberando⁵⁵.

E' giusto che ogni persona prenda consapevolezza del suo essere nel mondo come "essere responsabile" per un autentico rapporto con la natura; secondo il filosofo tedesco Heidegger non basta tuttavia l'essere-nel-mondo come semplicemente esistere ma come *Dasein* in un orizzonte più ampio dell'essere-nel-mondo, o meglio in un piano che lo trascende e che costantemente lo sollecita a non chiudersi in sé. L'uomo è chiamato a confrontarsi con la natura in un rapporto non più di arbitrio ma di servizio. "Abitare" la terra non è un fatto ma un compito: si tratta di riconoscere a questa vita pienezza di senso restando aperti incondizionatamente all'eccedenza, dunque a ciò che trascende la stessa trascendenza esistenziale, in modo finalmente non più dualistico.

5. - Per meglio comprendere il rapporto tra natura e cultura è bene soffermarsi sul significato primario di storicità che è da rinvenire in un compito di responsabilità morale che l'uomo deve assolvere nel tempo, proprio perché la cultura, la verità, i valori sono affidati alla cura e alla libertà dell'uomo, il quale è costitutivamente un essere di cultura ed ha la missione di progettare e realizzare un mondo più umano per le presenti e le future generazioni. Per Guardini «il maggior compito del futuro è quello di creare una coscienza, che si renda conto che cosa accade in questa avventura. Essa allora non parla più in un'immatura autocelebrazione di "miracoli tecnici" ma si sente responsabile di che cosa avvenga dell'uomo»⁵⁶. E' importante che l'uomo diventi cosciente e responsabile della sua libertà, del suo potere e delle conseguenze del suo operato nei confronti della natura. Una responsabilità, come asserisce il filosofo tedesco Hans Jonas (1903-1993), che si estende nel futuro e ingloba le future generazioni, tanto che scrive:

⁵³ U. MURATORE, *introduzione* al XXVIII Corso della Cattedra Rosmini tenuto a Stresa dal 23 al 27 agosto 1994 sul tema *La forma morale dell'essere. Verità e libertà nel mondo contemporaneo*.

⁵⁴ Cfr. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, cit., p.88.

⁵⁵ Cfr. GUARDINI, *Natura Cultura Cristianesimo*, cit., p. 200.

⁵⁶ *Ibidem*.

Esiste [...] un concetto completamente diverso di responsabilità che non riguarda la resa dei conti *ex-post - facto* per quanto è stato compiuto ma la determinazione del da-farsi, rispetto al quale io mi sento responsabile in primo luogo non per il mio comportamento e le sue conseguenze, bensì per la causa che m'impone di agire. [...] Quando oggi parliamo della necessità di un'etica della responsabilità futura intendiamo proprio *questo* tipo di responsabilità e di senso della responsabilità, non la vuota "responsabilità" formale di ogni agente per la sua azione⁵⁷.

L'impegno che riguarda ognuno di noi è quello di formare uomini che siano responsabili di ciò che accade e che tengano conto della dimensione storica perchè storicità non significa relativismo ma responsabilità dell'uomo dinanzi alle forze cieche della natura. Guardini afferma che l'essere responsabile è il modo specifico dell'essere dell'uomo differente dall'oggettività degli altri esseri.

Nel rapporto uomo-natura-cultura Guardini non insiste tanto sul fatto che l'uomo ha una natura, quanto che l'uomo ha una cultura, un progetto da realizzare che consiste nella sua opera umanizzatrice. L'abisso che separa l'uomo dagli altri esseri non umani si fonda sul rapporto che in lui intercorre tra determinismo biologico e indeterminazione della libertà. Qui si trova la radice della storicità umana⁵⁸.

Negli esseri viventi non umani lo sviluppo biologico è deterministico; sono esseri nei quali il termine della crescita è già segnato sin dall'inizio, in modo tale che il passaggio dalla fase iniziale a quella finale è frutto di un processo biologico naturale. Nell'uomo, invece, questo determinismo biologico, pur presente, è associato ad un agire conscio, libero e responsabile. Nell'uomo è viva una razionalità operativa che non solo interpreta la natura, ma la trasforma con la sua azione creatrice. L'uomo ha potere nella capacità di decidere e stabilire obiettivi da raggiungere⁵⁹, basti pensare al dominio che esercita sulla natura, modificando tutto ciò che lo circonda, ma il vero pericolo è dato dal fatto che lo stesso uomo venga dominato da altri uomini, i quali sono soggetti ad una costante influenza⁶⁰ e che la persona si veda superata, oltrepassata dal sistema burocratico che la rende uno «strumento da economizzare»⁶¹,

⁵⁷ H. JONAS, *Il principio responsabilità*, tr.it., Torino, Einaudi, 1993, pp. 117-118.

⁵⁸ Cfr. K. JASPERS, *Philosophie. Existenzerhellung*, vol. II, Berlin, Springer, 1973, p.118 ss (tr.it., *Filosofia*, Torino, UTET, 1978, p. 590 ss). Lo stesso Ortega y Gasset afferma che «il presupposto della storia è quindi tutto il contrario di un radicale relativismo» (J. ORTEGA Y GASSET, *El hombre y la gente*, in «Obras Completas», vol. VII, Madrid, Alianza Editorial, in «Revista de Occidente», (1983), p. 285 (tr.it., *L'uomo e la gente*, Roma, Armando, 1996, p.10).

⁵⁹ Cfr. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, cit., pp. 118-119. «Non esiste un potere irresponsabile dell'uomo. Esso è sempre azione, o almeno permissione, e come tale un'istanza umana, una persona, ne assume la responsabilità. E' così anche quando l'uomo non vuole assumere questa responsabilità [...]. E si ha l'impressione che ciò avvenga sempre più di frequente, e che nel corso del processo storico l'esercizio del potere divenga sempre più anonimo».

⁶⁰ Cfr. Ivi, p. 173.

⁶¹ NEGRI, *L'antropologia di Romano Guardini*, cit., p.57. Cfr. G. PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, op. cit., VII, 46 «Lo sviluppo soltanto economico non è in grado di liberare l'uomo, anzi, al contrario, finisce con l'asservirlo ancora di più [...]. L'essere umano è totalmente libero solo quando è se stesso, nella pienezza dei suoi diritti e doveri: la stessa cosa si deve dire dell'intera società».

si va verso una spersonalizzazione della persona e ad una omologazione, un livellamento che secondo Guardini riguarda anche gli usi e le tradizioni dei diversi popoli cosicchè le popolazioni perdono le peculiarità tipiche di quel posto che in passato avevano per conformarsi agli altri⁶²

L'uomo agendo interviene di fatto sul mondo con una azione progettuale che rende questo sempre meno "oggettivo" sempre meno "natura".

Ed è proprio a questo punto che si riaprono i problemi e siamo chiamati a riformulare i nostri interrogativi all'educazione e all'etica, individuando ed elaborando nuovi criteri valutativi che non destabilizzino i valori della tradizione ma li riformulino in quel quadro di complessità in cui oggi vanno iscritti la realtà della natura e il "mondo della vita", ovvero la natura "umana" in cui si colloca particolarmente la questione etico-educativa.

Guardini, filosofo dell'opposizione polare come pensiero della totalità dell'intero, percorre la via della concezione "dialettica" di uomo e natura, della quale mettiamo in evidenza la dimensione della storicità. La storicità è creazione di nuove possibilità e Xavier Zubiri la definisce come il «processo reale» dell'uomo di essere in una forma nuova nella realtà⁶³.

La connessione dialettica ha il merito di far comprendere quanto ciò che definiamo natura sia tributario al modo di comportarsi della specie umana che ormai si pone da un lato come prodotto e dall'altro come agente creativo e innovativo della natura. E' qui che l'intangibile oggettività della natura tanto conclamata per tutta la modernità entra in crisi e invoca una nuova via epistemologica che non separi l'intelligenza della natura da quella dell'uomo. Joseph De Finance così descrive il fondamento antropologico della storicità:

Se la creazione implica la posizione di soggetti capaci di decidere del senso e del valore del proprio essere, essa implica, per ciò stesso, come condizione prima di tali soggetti, un certo stato di *incompiutezza*. La perfezione non è, né può essere, un dato iniziale. L'essere libero, la persona, poiché la sua vocazione è di *farsi*, sorgerà da una indeterminazione, almeno relativa. Il suo compimento, se, da un certo punto di vista, può, e deve, presentarsi come un dono gratuito, secondo una diversa prospettiva apparirà come il frutto della sua spontaneità. Così la creazione comporta necessariamente un intervallo metafisico tra il momento in cui l'ente finito è dato a se stesso e quello in cui, con un atto libero, determina il significato della sua esistenza. Tra questi due momenti si svolge tutta la sua storia⁶⁴.

⁶² Cfr. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, cit., p. 160 «Sempre più nettamente si delinea una situazione in cui l'uomo tiene in suo potere la natura, ma insieme l'uomo tiene in suo potere l'uomo, e lo Stato tiene in suo potere il popolo e il circolo vizioso del sistema tecnico-economico, tiene in suo potere la vita».

⁶³ Cfr. X. ZUBIRI, *La dimensión histórica del ser humano*, in *Siete ensayos de antropología filosófica*, Bogotá, Universidad Santo Tomás, 1982, pp. 53-54.

⁶⁴ J. DE FINANCE, *Existence et liberté*, Paris, Téqui, 1996², p. 213 (tr.it., *Esistenza e libertà*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990, p.219).

Il rapporto tra natura e cultura costituisce il nucleo portante della storicità umana.

L'antropologia filosofica contemporanea insiste su quell'aspetto dell'uomo che gli consente di trascendere l'oggettività del dato di natura. La categoria che più appartiene all'uomo non è né l'essere né il divenire, ma è il farsi. L'uomo si trova dinanzi alla natura come il soggetto di fronte all'oggetto. La natura dell'uomo è diversa da quella di tutti gli esseri viventi. L'uomo non è totalmente definito dalla sua natura biologica o psichica, perché la sua natura è quella di un agente libero. La sua natura è cultura. Scrive Guardini: «Il concetto di natura, è un concetto di oggetto, che indica qualcosa che si offre al pensiero e all'azione umana; ma è anche un concetto di valore e indica una norma valida per quel pensiero e quell'azione: ciò ch'è giusto, sano, perfetto, ciò ch'è, appunto 'naturale'»⁶⁵.

La diversità radicale che consente alla persona di essere "figura" senza esserlo semplicemente come è un cristallo, di essere individualità vivente senza esserlo al modo in cui è un animale, di essere personalità spirituale senza smarrire la propria identità peculiare nell'indistinto e nel generico, va colta nell'evento in cui si realizza la persona e come afferma Guardini, nel fatto di potere e dovere insieme sussistere in se stessa. In tale contesto figura-individuo-personalità si intrecciano in un'ottica dialettica e connessionista e quindi assumono l'autentico volto personale.

Nel rapporto uomo-natura un ruolo decisivo gioca l'educazione per far sì che l'uomo faccia un giusto uso della sua libertà e la orienti eticamente e quindi non dominando ciecamente tutto ciò che lo circonda in un meccanismo di egoistico sfruttamento considerato unicamente sotto l'ottica del profitto, del vantaggio e della comodità, dimenticando che tutte le cose hanno una propria natura e quando questa subisce violenza, si sottrae dalle mani dell'uomo in modo irreparabile. L'uomo, infatti, afferma Guardini, deve imparare a dominare se stesso se vuole dominare il mondo⁶⁶; deve educarsi ad acquisire indipendenza di giudizio, difendersi dai potenti meccanismi mass-mediali, prendere coscienza che è persona e non cosa e pertanto non può essere oggetto di manipolazione, e che la sua presenza nel mondo deve connotarsi come «creatura responsabile».

La nostra cultura tecnologica, diciamo meglio tecnocratica, anonima e potente produce mezzi, ma non dà scopi, prospetta innumerevoli possibilità, ma non offre criteri sensati di scelta. E' una cultura che sembra suggerire che, in linea di principio, non ci sono limiti, ma tutto è illimitatamente manipolabile, la realtà esterna è anche se stessi, il proprio corpo. L'equazione dunque che sembra prevalere è la seguente: "tutto ciò che è tecnicamente possibile *ipso facto* è moralmente lecito". La razionalità, assoluta e dogmatica è vista come un potere freddo e autoreferenziale. «La razionalità è concepita come un freddo potere analitico e organizzatore mentre l'affettività [...] è

⁶⁵ GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p. 25.

⁶⁶ Cfr. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, cit., p.88.

avvertita come la relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dall'orizzonte della ragione»⁶⁷.

Il contesto culturale in cui viviamo pregiudica la stessa possibilità dell'educazione in quanto compromette l'unità del soggetto. In una società come la nostra malata di individualismo esasperato e di relativismo morale, l'attrattiva dei valori diventa inevitabilmente fragile, perché, anche se riconosciuta idealmente essi sono sprovvisti di significato storico concreto e in ogni caso sono incapaci di promuovere resistenza verso orizzonti valoriali.

La cultura attuale ama rappresentare l'esistenza con la metafora del gioco, inteso come gratuità dell'accadere sgravato da ogni responsabilità etica. Per molti «non si può, né si deve insegnare dove si è diretti ma solo a vivere nella condizione di chi non è diretto da nessuna parte»⁶⁸, mentre è vero, come ammonisce Mounier che l'educazione non può essere neutrale ma coinvolge l'uomo intero e tutto il suo atteggiamento di vita e per questo ha la precipua missione di «promuovere delle persone capaci di vivere e di impegnarsi come persone»⁶⁹. L'educazione ha il compito di preparare le persone a l'uso della libertà, della responsabilità e del potere in modo etico affinché l'agire dell'uomo stesso non abbia conseguenze negative sulla presente e futura generazione. Il fatto di nascere bisognosi di accoglienza, di crescere grazie alla cura e al fatto che l'identità umana abbia bisogno di essere generata nella libertà e nella responsabilità dice una cosa molto diversa, e cioè che il nascere ha una direzione, un senso di marcia e che l'esistenza è consegnata a relazioni sensate. C'è dunque un nesso molto stretto tra la generazione e l'educazione. Quest'ultima è un complesso e concreto esercizio di umanità, una sintesi in via di costituzione al cui centro sta la persona, ritenuta capace di totalità e quindi di grandi narrazioni. «Tipica della cultura post-moderna prevalente è, invece, la sottrazione di credito ai “grandi racconti” cioè alle narrazioni delle grandi tradizioni culturali religiose, morali o politiche che hanno proposto sensi unitari dell'esistenza, del mondo e della storia»⁷⁰.

La sostanza dell'educare non è una tecnica per produrre qualcosa in qualcuno, ma un agire per attivare quelle che Sen definisce *capabilities* cioè lo sviluppo delle potenzialità di ognuno e quindi capacità di agire, anche per far maturare una libertà che sia permeata da responsabilità etica nei confronti di se stessi, degli altri e dell'intero creato.

Alle spalle della sfida che la natura lancia all'etica e all'educazione si nascondono dunque questioni sostanziali che vanno prese sul serio e che interpellano l'uomo oggi più di ieri sui perché dell'agire in un senso piuttosto che in un altro

⁶⁷ Cfr. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Ed), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p.7.

⁶⁸ Ivi, p.13.

⁶⁹ E. MOUNIER, *Manifeste au service du personnalisme*, in «Oeuvres», Vol. I, Paris, Seuil, (1961), p.550.

⁷⁰ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Ed), *La sfida educativa, op. cit.*, p.16.

tenendo presente, orizzonti valoriali e di senso che non possono ormai più cadere nell'oblio, per questo forse è necessario ed utile un processo di conversione ecologica che conduca l'etica, ancor prima che a dialogare con la natura, a dialogare con se stessa e con la propria vicenda storica. Abbiamo bisogno di una conversione che significhi innanzitutto sforzo di autoconsapevolezza, grazie al quale l'etica possa venire a capo delle ragioni che hanno originato atteggiamenti anti naturalistici provocando il non ascolto del tratto naturale dell'umano e poter così festeggiare «*la belle lumière de la condition humaine*». Il riferimento a Montaigne, convinto sostenitore del legame originario che unisce la condizione umana a tutti gli organismi viventi non è casuale; al contrario esso ha il compito di suggerire che la prova con la natura non può essere affrontata senza prima aver maturato un convincimento interiore: vale a dire che non esiste una vita buona e giusta nonostante il limite antropologico, ma esiste la vita: la vita che sopraggiunge e transita dispiegandosi quotidianamente tra evidenza e mistero⁷¹.

In un rapporto positivo e fecondo con la natura è necessario che l'uomo ritrovi l'autenticità del suo essere persona che lo conduca all'ascolto e al rispetto “delle cose mute”.

Non è rappresentando un gioco enigmatico con me stesso che la vita si realizza: si tratta invece del fatto che mi trovo posto davanti alla presenza di un essere con cui non ho concordato né potevo concordare regole del gioco[...]. E' quando mi tengo fermo a queste manifestazioni, quando mi tengo aperto ad esse, quando opero un vero incontro con esse, vale a dire, con la verità di tutto il mio essere, è allora, solamente allora, che io sono qui “autenticamente”⁷².

L'appello all'autenticità non viene dal mio esserci, ma dall'altro da me, dall'intero creato che interpella e mi invita ad una responsabilità e ad un rispetto che, solo se orientati eticamente possono condurmi ad una comunione feconda per la realizzazione di quei valori centrali e fondamentali che nobilitano l'essere della persona. In questo percorso l'educazione e l'etica devono vincere le sfide del nostro tempo sollecitandoci a conquistare l'arte del ben vivere e del pensare rettamente. In questo senso la filosofia di Romano Guardini è profetica perché è un maestro che ha saputo avvicinarsi al fondo della questione umana del nostro tempo, proprio a riguardo a l'uso del potere che se non controllato ed usato eticamente per servire l'uomo e il bene comune finisce col negare l'uomo stesso e i valori che lo costituiscono. In questo senso va ripensato e riletto il suo pensiero circa il potere.

⁷¹ «Non descrivo l'essere, descrivo il passaggio, non un passaggio da un'età all'altra ma [...] di giorno in giorno, di minuto in minuto. [...] Se la mia anima potesse stabilizzarsi, non mi saggerei, mi risolverei: essa è sempre in tirocinio e in prova» (M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, a cura di F. GARAVINI, Milano, Adelphi, vol. II, 1992, p.1067).

⁷² M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, a cura di I. KAJON, Genova, Marietti, 2004, p.69.

Proprio in riferimento all'opera *Il Potere*, il filosofo italo-tedesco ha scritto nella premessa:

L'età moderna si volge verso il mondo con un realismo intellettuale e tecnico sinora sconosciuto. Immagine che essa si fa del mondo si esprime nel potere sulla natura. Con l'indagine, la programmazione; l'efficienza tecnica, in un processo sempre più accelerato l'uomo si fa padrone delle cose. L'età moderna è sostanzialmente giunta al proprio termine [...]. L'età moderna aveva accolto come assoluta vittoria ogni aumento della potenza scientifica e tecnica: le sue conquiste le erano senz'altro apparse come un progresso verso realizzazioni più decise e verso una ricchezza di più elevati valori dell'esistenza. Ma la certezza di questa convinzione è scossa: proprio qui si rivela l'inizio dell'epoca nuova. Non pensiamo più che aumento di potere sia sinonimo di elevazione dei valori della vita. Il potere ci appare problematico nella sua essenza [...]. Nella coscienza comune si fa strada il sentimento che il nostro rapporto con il potere è errato; anzi che questo potere in aumento è una minaccia per noi⁷³.

L'educazione e l'etica hanno il compito di formare l'uomo affinché maturi interiormente il convincimento che il vero volto dell'essere umano non è quello determinato dall'incremento progressivo del potere su se stesso e sulla natura grazie al quale può incrociare la via per la propria autodeificazione, bensì dal rispetto morale di se stesso, dell'altro, e della natura tutta. Infatti Guardini a tal proposito così scrive: «Essere in possesso di un potere che non è definito da una responsabilità morale e non controllato da un profondo rispetto della persona, significa distruzione dell'umano in senso assoluto»⁷⁴.

⁷³ GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, cit., pp. 7-8.

⁷⁴ Ivi, p.85.